

Il *Quartetto d'archi* del 1947 nasce in concomitanza con la preparazione del diploma di composizione. L'opera è strutturata in quattro movimenti e manifesta appieno, seppure composta in giovane età, la straordinaria poliedricità e versatilità compositiva di Amendola. Se nel primo *Allegro con spirito* emerge energicamente una vocazione ritmico-contrappuntistica permeata talora di felici quanto sottilmente ironici spunti lirici, l'*Allegro giusto ma con spirito* dimostra la grande capacità tecnica con cui il compositore veneziano sapeva destreggiarsi nell'elaborazione di un frammento ritmico. È il timbro raveliano a stupire l'ascoltatore nell'*Andante*, mentre compaiono sin dall'introduzione dell'ultimo tempo, le maggiori arditezze linguistiche dell'intero quartetto che presenta in conclusione frequenti momenti di originale eleganza.

Anche i *Due tempi di sonata per violino e pianoforte* del 1939 furono composti durante gli anni di formazione. Echi di Debussy si rintracciano già dalla successione di quinte ascendenti iniziali che sembrano quasi invitare il violino al suono. Ed è proprio il bicordo di quinta con il suo inverso di quarta a costituire l'elemento strutturale originario delle complesse armonie con cui il pianoforte accompagna la melodia violinistica privilegiante un suadente percorso per gradi congiunti. Un ritmo ternario riconduce vorticosamente il *Vivace* ancora in Francia, in un nemmeno tanto velato omaggio, questa volta, ai *Valses nobles et sentimentales* di Ravel.

La *Fantasia per violoncello e pianoforte* scritta nel 1981 è una delle opere che meglio esprime la maturità di Amendola. Il linguaggio del compositore veneziano assume qui un profilo di altissima personalità sin dalla cadenza iniziale del violoncello, in cui si alternano arpeggi dissonanti a frequenti e ribaditi cromatismi. Il brano si sviluppa poi con estrema libertà in un dialogo tra i due strumenti, sempre caratterizzato da una costante e interessante ricerca timbrica e ritmica, come testimonia il frequente ricorso a elementi spiccatamente percussivi e a molteplici irregolarità metriche.

La *Sesta sonata per pianoforte* del 1987, omaggio a uno dei suoi allievi prediletti, il pianista Igor Cognolato, testimonia ulteriormente la continua ricerca linguistica che ha caratterizzato il percorso creativo di Amendola. Non a caso è ancora una volta un'introduzione di carattere cadenzale ad aprire l'opera. Di estremo interesse altresì ci pare il frequente utilizzo di elementi politonali, presenti in forma contrappuntistica e in strutture accordali di rara efficacia. L'*Adagio* che precede l'*Allegro giusto* è pagina di struggente bellezza, gioiello lirico che vorremmo porre a testamento estetico dell'insigne maestro veneziano.

Alessandro Tortato